

ISTITUTO POLICATTEDRA DI GEOGRAFIA

Quaderno  
n. 18

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

1996

ALBERTO SORBINI, *Perugia nei libri di viaggio dal Settecento all'Unità d'Italia*, Foligno, Editoriale Umbra, 1994.

Il volume, primo della collana *Viaggiatori stranieri attraverso l'Umbria* realizzata dall'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, è un'antologia del sentire, del pensare e della cultura dei viaggiatori che hanno "incontrato" Perugia in un preciso momento storico. Così come il secondo, "La via-Flaminia", è una scelta di passi da diari e resoconti di viaggio di più numerosi e disparati viaggiatori che hanno attraver-

sato il territorio della nostra attuale regione nel loro procedere verso e da Roma.

È, come si legge nella prefazione, "un libro sulla mentalità di chi guarda" ma, nel contempo, un libro "testimone" del mutare della cultura e del piacere del viaggio nel tempo, oltre che del mutare della città fisica e sociale.

Le esperienze di viaggio ricordate sono tutte comprese tra il Settecento e l'Unità d'Italia per scelta ben ponderata in quanto il periodo considerato, come è detto nella prefazione, segna quasi uno spartiacque tra l'antico e il nuovo viaggiare (incentivato e reso diverso, quest'ultimo, anche dal diffondersi del treno).

L'Autore propone, in scansione temporale, brani di autori diversi, analizza la diversità delle motivazioni di viaggio, sottolinea come gli itinerari fossero in certo modo prestabiliti, dettati dalle notizie desunte da libri e diari di viaggio noti e, pertanto, dalle idee dominanti (anche allora vigeva la regola del "sentito dire" e del conseguente spirito di emulazione!); rafforza il suo dire con precisi riferimenti ai testi esaminati.

Il saggio introduttivo di A. Sorbini ben evidenzia la lunga ricerca, l'attenta analisi di opere diverse che lo hanno portato a quasi classificare il pensiero dei numerosi viaggiatori, giunti a Perugia, anche per brevissimo tempo, spinti o da pura curiosità, o dal desiderio di verificare idee preconcepite o dal volerne conoscere qualche peculiarità.

Viene sottolineato come alla fine del '600 - inizi '700 Perugia non fosse oggetto di vivo interesse perché priva di "antichità", quanto il diffondersi del gusto del "pittresco" abbia richiamato in questo territorio i primi viaggiatori attenti alla bellezza dei luoghi e poco ai caratteri sociali; nell'Ottocento descrizioni partecipative della vita sociale sono negli scritti dei viaggiatori più sensibili come la scrittrice francese Louise Colet. In proposito sono da notare le pagine che A. Sorbini spende nel riferire l'apprezzamento dei viaggiatori per la intensa vita culturale di Perugia, aperta all'esterno attraverso l'Accademia di Belle Arti e la sua antica e gloriosa Università, e per l'impegno assistenziale ai malati di mente attuato presso l'ospedale di S. Margherita, "nuovo manicomio, molto ben diretto", perla all'occhiello della città papalina.

Da leggere come nota antropologica è la citazione dell'ecclettico Lalande circa la fama delle monache del Convento di S. Lucia nel preparare "le pignocate e le ossa di morti", ma soprattutto i riferimenti alla descrizione del carattere rude e fiero dei perugini ricordato da molti autori tanto che per il letterato francese Guyot de Merville tale

modo di essere è divenuto definizione per antonomasia di persone prepotenti e litigiose.

Sorbini afferma che a Joseph-Jerome de Lalande si deve "la descrizione più accurata ed interessante della città di Perugia" scritta fino ad allora, ma non fa cenno a quella altrettanto precisa e significativa dello storico Gregorovius. Quest' ultimo fornisce, con sintesi estrema e di rara efficacia, un saggio prezioso del modo di descrivere una città; ne ricorda, infatti, la posizione ("alta, su i suoi molti colli, che si levano dal fiume sottostante"), la sua cultura " museo dell'arte umbra, vecchio centro di scienze e lettere", il suo essere economico.

È doveroso ricordare la ricchezza delle note sia al saggio introduttivo che alla parte antologica in quanto, oltre che precisare e chiarire alcune affermazioni degli autori riportati, soprattutto circa le opere d'arte visitate e "giudicate", esse forniscono un'ampia, accurata, illuminante bibliografia sugli autori e sulla filosofia e letteratura del viaggio.

La nota n.3 del saggio introduttivo riporta un passo, quasi decalogo del viaggio nel '600, di un'opera di Francesco Bacone (il filosofo sostenitore del progresso scientifico in quanto guida all'azione) di cui ancor oggi sono valide alcune affermazioni quali: il viaggio è parte dell'educazione nei giovani, è esperienza negli adulti, disporre di qualche conoscenza (prima tra tutte la lingua) del paese da visitare è necessario per non viaggiare con gli occhi bendati e, infine, quanto si osserva è in genere ben più rilevante di quanto accade al viaggiatore.

Di grande interesse e di estrema utilità per entrare nella mentalità del viaggiatore e per comprenderne appieno i brani riportati sono le schede, sintetiche, ma chiare e puntuali dei singoli autori - viaggiatori elencati in ordine cronologico della data del passaggio o della sosta a Perugia. Tali schede, oltre che consentire di entrare in sintonia con gli autori stessi che in qualche caso mediano la realtà della città con le idee più generalmente diffuse, rendono manifesto il mutare della cultura dotta e popolare del tempo e rivelano molti aspetti reali o fantastici della città (un dato di fatto incontrovertibile, è per tutti il sito estremamente difeso di Perugia che, per tale sua posizione e per la sua struttura, viene pensata, come un'aquila maestosa).

Da tali schede a corredo della parte antologica emergono viaggiatori disparati: eruditi, letterati, religiosi, artisti, per lo più di nobile casato nel Settecento, scrittori e giornalisti tra i viaggiatori dell'Ottocento. Delle tre donne ricordate - le irlandesi Morgan Lady Sidney

dalle idee liberali, Jane E. Westropp conoscitrice del latino e del greco e dell'italiano, e l'intelligente e affascinante scrittrice francese Louise Colet – soltanto Lady Morgan viaggia in compagnia del consorte.

Tra i viaggiatori ottocenteschi è ricordato anche lo scrittore inglese Charles Dickens, corrispondente di viaggio del "Daily News" in Italia che sale a Perugia in un giorno di mercato. La città, nella descrizione riportata, risulta "ben fortificata dalla natura e dall'arte umana", circondata da "montagne purpuree che si mescolano al cielo lontano" e viva per una economia rurale. "Il lastricato della piazza del mercato è cosparso di prodotti campestri... sotto le mura cittadine c'è una rumorosa esposizione di vitelli, ... di cavalli. Di muli e di buoi. Polli, oche e tacchini starnazzano vigorosamente tra le loro zampe" sono le espressioni usate dal romanziere per esprimere sia la vivacità del mercato che il proprio disappunto nella difficoltà del procedere.

È fatto riferimento anche a tre americani: uno scrittore affermato e due professionisti (un avvocato e un giornalista). Lo scrittore affermato (Hawthorne) nel descrivere i luoghi visitati sembra fornire ambientazioni precise per qualche suo romanzo, l'avvocato (Hillard) è colpito dalla organizzazione della "Istituzione per i malati di mente" e si domanda come gli uomini siano potuti impazzire "in un'atmosfera così sonnolenta ... molto simile ad una siesta pomeridiana"; il giornalista (Headley) nel ricordare, con prosa incisiva, la visita alle tombe etrusche disserta sulla civiltà degli etruschi, "razza piuttosto raffinata" rammaricandosi delle poche conoscenze in merito.

Tutti sono colpiti dalla bellezza della città che meriterebbe una sosta "più lunga di quella che solitamente i viaggiatori le riservano" e dai suoi splendidi panorami; per Headley "la valle del Tevere verso Roma, si dispiega nella sua fertilità e nel verde, disseminata di villaggi e conventi"; Hillard nota che "ogni finestra dell'edificio (dell'ospedale dei matti) domina su di una prospettiva incantevole; Hawthorne nel riferire il suo arrivo a Perugia ricorda che quando "il sole sorse mostrò la vegetazione e la fertilità della valle ... e brillarono di una bellezza miracolosa, tanto verde come lo è l'Inghilterra, tanto risplendente come lo è solamente l'Italia".

Tra i viaggiatori giunti a Perugia sono ricordati anche alcuni artisti che mostrano di apprezzare le opere d'arte, soprattutto pittoriche; una nota particolare deve essere attribuita a Joseph von Kopf perché, nel riferire del suo soggiorno a Perugia motivato dal desiderio di apprendere nozioni di scultura all'accademia di Belle Arti, ricorda il suo

incontro con la marchesa Florenzi, affascinante donna di cultura, animatrice di un salotto letterario, della cui bellezza restò colpito. L'artista vive dunque la città in tutti i suoi aspetti e ne resta toccato, tanto che nel partire dà "un ultimo addio alle torri di Perugia che svettavano illuminate dal sole nascente".

"Perugia nei libri di viaggio" è pervasa di antico, di prezioso; tale preziosità deriva soprattutto dalle immagini a corredo, oltre che dal tema stesso, e dalla scelta dei passi riportati; di questi, alcuni sono molto brevi, quasi a sottolineare la intensità delle impressioni provate o il poco interesse per la città, altri, molto più estesi e tali da far comprendere la più lunga durata del soggiorno, la personalità composita o poco definita dell'autore, come ad esempio Jane E. Westropp giunta a Perugia per sfuggire il colera scoppiato a Roma.

Più che a corredo le immagini sono parte integrante del volume perché avvicinano il lettore alle atmosfere ed alle "cose" della città del passato e proprio per questo non è sufficiente l'indicazione dell'oggetto rappresentato (l'anonimicità stessa delle immagini è superata dai riferimenti alle fonti posti nell'indice specifico); uniche eccezioni il mercato in piazza della fontana (pag.107) e la porta Marzia (pag.95); purtroppo anche i paesaggi a stampa (pag. 142,122, 70) non presentano indicazione di autore né di data.

Indici accurati (dei nomi, dei luoghi, delle illustrazioni) consentono di soddisfare la curiosità del lettore preso dalle belle immagini, quasi anonime, che permeano di antico il volume. Dalla lettura, come afferma l'autore, un perugino "stenterà a riconoscere la città a lui familiare".

Francesca De Meo